



Austin Stoker

L'attore originario di Trinidad che ha interpretato il poliziotto Ethan Bishop che combatte una banda di predoni nel thriller di John Carpenter «Distretto 13: le brigate della morte» (1976), è morto all'età di 92 anni venerdì scorso nel giorno

del suo compleanno, al Cedars-Sinai Medical Center di Los Angeles. o. Stoker ha anche interpretato Macdonald, l'assistente umano dello scimpanzè Cesare (Roddy McDowall) in «Anno 2670 - Ultimo atto» (1973).



Ramin Bahrani

«Sono nato 45 anni fa a Teheran, capitale dell'Iran. In una famiglia letteralmente cosmopolita. In un Paese libero e pieno di vitalità, colori e sapori cangianti. Poter danzare, baciarsi pubblicamente, cantare le canzoni di Michael

Jackson, solo per citare alcune libertà fondamentali, sono atti repressi puntualmente da 40 anni in quel Paese». Lo ha dichiarato oggi il pianista iraniano intervenendo alla cerimonia di inaugurazione dell'anno Accademico 2022-2023 dell'Università di Pavia.

GIUSEPPE GARIAZZO

■ Ali ha nove anni, vive con la nonna in un villaggio iracheno e ha smesso di parlare da quando il padre è stato decapitato dall'Isis. Il genitore aveva promesso al figlio che lo avrebbe portato in pellegrinaggio a Kerbala, meta delle processioni in ricordo del martire Imam Hussein, ucciso quattordici secoli fa, sacrificando una pecora. Un gesto tangibile e simbolico che Ali è comunque determinato a compiere, anche se il suo animale è malato e, a meno che non si riprenda, secondo la tradizione non potrà essere sacrificato. Su questo soggetto il regista iracheno Maythem Ridha costruisce il cortometraggio *Ali and His Miracle Sheep*, vincitore della tredicesima edizione di Corto e Fieno - Festival del cinema rurale conclusosi domenica scorsa dopo tre giorni di proiezioni nei Comuni piemontesi di Ameno, Miasino e Omegna. Un festival (diretto da Paola Fornara e Davide Vanotti) intento a «raccontare la ruralità oggi» attraverso sguardi filmici provenienti da molte aree del mondo e che è nato nel 2010 «inseguendo un sogno: unire la passione per il cinema e l'amore per la storia delle nostre comunità agricole» in un momento in cui «si abbandonano le montagne e si aggrediscono le foreste fluviali». E che dichiara che «è qui e adesso che vale la pena di sporcarsi le mani e di lottare senza facili espedienti».

ECCO ALLORA che il «piccolo» film di Ridha, nel descrivere con semplicità il viaggio di scoperta e formazione di un bambino, si fa testo universale e riflessione sulla crescita, le relazioni, le tradizioni, l'assenza di una figura di riferimento, l'ostinazione nel voler portare a termine una «missione» che si carica di valori esperienziali. *Ali and His Miracle Sheep*, narrato dal punto di vista del protagonista e intervallato dai lamenti canori sumeri della nonna, sa di memorie dolorose, esprime la fatica del camminare, non c'è un presente nuovamente solcato da guerre.

SIAMO in Uzbekistan in *Memory*, opera d'esordio dell'attrice spagnola Nerea Barros. Intrecciando favola e realismo, leggende e cambiamenti ambientali, immagini in 4:3 e panoramiche, *Memory* è un breve, intenso film che fa sentire la fisicità degli elementi (il vento, la polvere), dei corpi e dei volti (di contadini, uomini e donne, degli animali), dell'assenza (il mare non c'è più, lo si può ricordare, come fa il nonno, o immaginare, come fa la nipotina), delle parole pronunciate, delle lande deserte e del cielo densamente grigio. Barros lavora sulla materia concreta (la quotidianità filmata ricorrendo al formato ristretto) e sulla dimensione onirica (rappresentata a tutto schermo), mentre il rapporto tra la bambina e l'anziano si fa sempre più stretto fino a che l'ambientazione rurale di un presente «post-apocalittico» si fonde con quella evocata dalle storie di

«Dans la nature» di Barelli racconta con umorismo l'omosessualità tra gli animali



Una scena da «Ali and His Miracle Sheep» di Maythem Ridha

Il cinema si fa rurale, sguardi sulle comunità agricole dal mondo

La rassegna piemontese Corto e Fieno si è conclusa premiando il film dell'iracheno Maythem Ridha

mare, fino a che l'acqua, «invocata», si ri-materializza alla fine di un film che invita a credere che le cose non siano sparite per sempre, che possano tornare.

«DANS LA NATURE» (premio del pubblico) è un folgorante corto d'animazione dello svizzero Marcel Barelli che con umorismo incalzante racconta l'omosessualità, maschile e femminile, nel mondo animale attraverso una serie di mini-sketch con

protagoniste tante specie che formano coppie o famiglie felici, litigiose, realizzate o in cerca di nuove esperienze; se questo gioiello di cinque minuti andrebbe mostrato in tutte le scuole e diffuso nelle televisioni, il catalano *Can Gardell*, di Silvia Subirós e Florencia Aliberti, guarda - con tracce di surreale e di-segnando un'atmosfera sospesa in attesa che qualcosa accada - alla forzata riconversione di una fattoria,

i cui proprietari da generazioni hanno lavorato la terra, in Bed&Breakfast. Ma i clienti non arrivano nonostante gli sforzi e le strategie messe in campo dalla famiglia Gardell. Il corto, vincitore del premio Same, avrà un'ulteriore proiezione domenica 23 ottobre nello showroom del Museo Same di Treviglio in un pomeriggio dedicato alla visione dei film che dal 2018 hanno vinto questo premio.

DAL VIVO

Un'esplosione di gratitudine per il ritorno di Eric Clapton

GRAZIELLA BALESTRIERI
Bologna

■ Non si esibiva in Italia da undici anni, precisamente dal concerto tenutosi a Cava dei Tirreni, insieme all'indimenticato Pino Daniele. Una lunga attesa, di mezzo una pandemia, e un covid che ha colpito e bloccato Clapton, lo scorso maggio, proprio prima delle tappe italiane. Ma scavalchiamo l'ordine e andiamo per sentimento. Ve la ricordate la scena di Carlo Verdone su un terrazzo romano nel film *Manuale d'amore 2* quando chiama una radio per descrivere l'incontro e il momento del ritorno all'amore atteso per tanto tempo, e quando alla fatidica domanda «ne è valsa la pena?» lui si allontana dal telefono e urla per farsi sentire dalla città intera: «Ne è valsa la pena, né è valsa veramente la

pena». Ecco, la premessa è questa: tutta questa attesa ne è valsa la pena. L'Unipol Arena accoglie i fan di Clapton sin dalla mattina, e la fila pur essendo carica non è mai scomposta. La gente è un misto di età, dai settantenni ai bambini piccoli, portati forse per il primo concerto della loro vita, che sarà nel futuro, un privilegio da ricordare.

GIÀ DAL MOMENTO in cui arriva sul palco, uno dei chitarristi più geniali e originali ovvero Robben Ford, che ha accompagnato in passato Miles Davis, Bob Dylan, George Harrison e che per un'ora intrattiene il pubblico con maestria e proponendo brani di altissimo spessore musicale del suo repertorio, fino ad omaggiare John Lennon eseguendo una *Jealous Guy* da brividi veri. Così sono le 21.00 e quel momento atteso è arrivato. Clapton arriva sul pal-

co per primo, accolto da un boato, accompagnato dalla sua band che vede come sempre Nathan East al basso, alle tastiere un iperbolico Chris Stainton e un magistrale Paul Carrack, alla batteria Sonny Emory, ai cori Sharon White e Katie Kissoon e alla chitarra Doyle Bramhall II. Il pubblico di Bologna ha mostrato quanta gratitudine c'è verso Clapton, un uomo che ha nella chitarra la sua ragione di vita e non solo, perché la sua unicità non è saper suonare bene ma è come la suona e cosa trasmettono quelle ma-

In Italia dopo undici anni di assenza, una lunga scaletta e alcuni omaggi

MILANO

Chiude i battenti il Teatro i, prezioso spazio di scoperta

LUCREZIA ERCOLANI

■ Un piccolo lutto si sta consumando in questi giorni nella comunità teatrale, milanese e non solo. Chiuderà le porte alla fine dell'anno il Teatro i, progetto quasi ventennale di Renzo Martinelli, Federica Fracassi e Francesca Garolla. Un teatro indipendente, una casa per molti in una città dove non era semplice trovare spazio per quei gruppi e realtà che lavoravano sottotraccia, lontano dagli stabili e dalle grandi produzioni. Una vocazione che era nata sin dall'inizio, quando Martinelli, regista, e Fracassi, attrice, avevano finalmente trovato una sede dopo anni di «nomadismo» con la loro compagnia Teatro Aperto. Insieme all'autrice e dramaturg Garolla si era subito delineata la doppia attività di produzione e ospitalità. Sul primo fronte erano arrivati presto i riconoscimenti «ufficiali», come il Premio Ubu del 2011 a Federica Fracassi per gli spettacoli *Hilda* e *Incendi* diretti da Renzo Martinelli. Allo stesso tempo, al Teatro i trovavano spazio in tanti, da Ricci/Forte agli Anagoor, da Latella ai Motus, da Forced Entertainment a Fanny&Alexander fino a Martin Crimp e Mark Ravenhill.

ACCANTO a questa importante funzione di «approdo», lo spazio si distingue per la sua attenzione alla drammaturgia contemporanea, spesso trascurata dal sistema teatrale italiano. Ancora lo scorso anno era nato in tal senso un nuovo progetto, che intendeva diffondere e dare visibilità alla scrittura per la scena con la creazione di una biblioteca virtuale tuttora visitabile sul sito del teatro. Ma non finiva qui, perché intorno ai testi è nato molto altro: in primis il coinvolgimento del pubblico, in un periodo in cui i teatri o erano chiusi o - come ne caso della piccola sala milanese - impossi-

Approdo di molte compagnie, con una particolare attenzione alla drammaturgia

bilitati a lavorare a causa del distanziamento e delle sedute ridotte. Cento spettatori, non pochi, si sono allora fatti carico di leggere gli oltre cento testi selezionati per sceglierne infine cinque da trasformare in podcast. E poi, in una fase successiva, quando i teatri erano tornati in attività, alcune di queste drammaturgie sono state messe in scena sul palco del Teatro i, abbracciando così un processo «completo» di scouting, dalla scoperta alla produzione.

ORA PERÒ, con un comunicato, i tre fondatori dicono che non riescono più ad andare avanti: il contesto è cambiato, è diventato «troppo competitivo», rientrare nei parametri per i finanziamenti pubblici è diventato più difficile. Sicuramente nel tempo sono cambiati anche i percorsi di vita e di carriera, evidentemente un passaggio di consegne non era possibile né sostenibile. Rimane l'amaro della perdita di un luogo di creazione fuori dagli schemi, dove dialogavano idee del teatro differenti, dove non c'era la paura di proporre ciò che non era affermato, ma che richiedeva di essere scoperto. Ora in scena al Teatro i c'è un lavoro diretto da Renzo Martinelli, *Esequie solenni* - titolo che calza a pennello. Quello che chiuderà la stagione e l'attività della sala è invece firmato da Putéca Celidonia, giovane compagnia napoletana che si sta affermando negli ultimi anni. Terminare con qualcosa di nuovo, è un cerchio che si chiude ma anche un buon auspicio.



Eric Clapton foto Ansa

quace non lo è mai stato: «Vi state divertendo perché io mi sto divertendo, non so nemmeno quello che faccio ma mi sto divertendo» e si pronuncia anche sul finale di *Layla*, «sembra ancora più dolce perché la folla la canta insieme a me».

LA SECONDA serata ha solo due novità in scaletta. Eric ripropone *Honey Bee* di Muddy Waters e regala la presenza di Robben Ford con lui sul palco, per un'esplosione trascendentale di *High time we went*. È stata un'esplosione, non uno, non due, ma mille infarti, come direbbe Verdone.